

L'intervista *Stefano Allievi*

“Un piano Marshall per l'immigrazione”

SIMONETTA FIORI

Per una volta può essere interessante partire dal sentimento che muove un libro. Perché di saggi sull'immigrazione il sociologo Stefano Allievi ne ha scritti tanti, ma questo ha un'intonazione diversa, come se lo studioso volesse sfidare i luoghi comuni della sua stessa parte politica e culturale, la sinistra graniticamente schierata per un'accoglienza senza limiti (*Immigrazione. Cambiare tutto*, Laterza). Non che Allievi venga meno ai principi irrinunciabili della solidarietà: ma si sforza di fare proprie le inquietudini di chi guarda all'immigrazione con paura, rabbia, ostilità. «Ho voluto parlare anche a chi la pensa diversamente, introiettando le ragioni e anche le non ragioni che circolano nel paese, le sofferenze, le solitudini, il risentimento. Perché non si possono nascondere i problemi sotto il tappeto: bisogna affrontarli subito, anche se sgradevoli». Cinquantanove anni, professore di Sociologia all'Università di Padova, Allievi racconta di aver discusso moltissimo con i suoi amici delle Ong prima di buttar giù queste pagine. «Temo che il mio libro alla fine scontenterà persone di sponde opposte: chi mi sta vicino e la destra che vorrebbe alzare i muri». Nel suo saggio di fili spinati non v'è traccia, anzi viene dimostrata la necessità di una migrazione regolamentata, alla luce dell'invecchiamento della popolazione europea. «Ogni anno tre milioni di persone escono dal mercato del lavoro, senza essere sostituite: entro il 2050 saranno cento milioni». Ma è necessario cambiare tutto, sostiene Allievi, «nel paradigma interpretativo e nelle soluzioni».

La prima cosa da cambiare?

«La distinzione tra richiedenti asilo e migranti economici, una finzione inutile e controproducente. La gran parte delle persone che arriva in Italia è spinta da ragioni economiche e sociali, non da guerre. L'80 per cento sono maschi adulti, non famiglie intere come accadrebbe in caso di conflitti. La legislazione europea li costringe a dichiararsi vittime di guerre o di dittature perché questo è l'unico modo per entrare. Qualche dato: il 16 per cento degli arrivi in Italia sono migranti nigeriani, un altro otto per cento proviene rispettivamente dalla Guinea, dalla Costa d'Avorio, dal Bangladesh. Anche se le motivazioni possono nascere da conflitti interni, la guerra in Siria non c'entra per niente. Sopprimendo la distinzione, avremmo due vantaggi: l'eliminazione di un'impalcatura farraginosa e costosa, quella messa in piedi per esaminare pratiche d'asilo insussistenti. E una maggiore trasparenza verso un'opinione pubblica che si sente truffata dal meccanismo».

E allora cosa propone: accogliere tutti senza distinzione?

«No, questo non è possibile. Propongo invece di dare una possibilità a tutti, anche ai migranti economici, introducendo però una regolamentazione. E qui inserisco un argomento che fa arrabbiare alcuni miei amici: il controllo dei confini. E controllo dei confini significa poter decidere chi può varcarli e chi no. Selezionare non è una parolaccia. Bisogna trovare dei criteri per farlo, che possono essere il titolo di studio, le capacità di lavoro, o semplicemente delle quote nazionali che tengano conto della situazione dei paesi di partenza. E bisognerebbe creare dei canali di accesso legali, proprio sul modello dei corridoi umanitari. Anche l'accoglienza dovrebbe cambiare profilo: non più solo

nutrimento e alloggio, ma soprattutto formazione, dall'insegnamento della lingua all'orientamento al lavoro. Oggi importiamo migranti totalmente privi di strumenti, assai più *unskilled* di trent'anni fa».

Ma come si fa a controllare i confini in mare?

«In mare è più semplice non far partire che il rimandare indietro, ed è la direzione in cui si sta muovendo il governo italiano. Il Mediterraneo è il luogo del mondo dove muoiono più migranti: molto più del confine tra Messico e Stati Uniti. È indubbio che da quando il soccorso dei naufragi si è spostato in avanti, a ridosso delle acque territoriali libiche, la qualità delle imbarcazioni dei trafficanti è man mano diminuita, e il rischio di incidenti è aumentato. Le Ong e anche le navi di Frontex dovrebbero farsi qualche domanda: il meccanismo attivato fino a ora non rischia di fare aumentare le partenze e dunque anche i morti? E proprio per la loro sensibilità umanitaria, le Ong dovrebbero cercare nel medio termine di rendersi inutili».

Resta il problema di uomini, donne e bambini sottoposti a violenza nei centri libici.

«Occorre intervenire sui paesi da cui s'imbarcano i migranti. E naturalmente dovremmo assumerci anche le responsabilità delle cause che spingono gli africani alla fuga: lo sfruttamento, la desertificazione, il land grabbing (l'appropriazione indebita delle aree fertili), il traffico d'armi. L'Europa è diventata l'America dell'Africa, un'America più vicina e più raggiungibile. Perché allora non promuovere un piano Marshall con interventi di sviluppo nei paesi d'origine? Sarebbe un modo per aiutare l'Africa a sottrarsi a dittatori e contropoteri devastanti - l'Isis ad esempio. E un modo per evitare che diventi un pericolo anche solo demografico per l'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il primato della politica e la sinistra oltre il concetto di solidarietà

Uno schizzo della Zattera della Medusa di Théodore Géricault

Il libro

STEFANO ALLIEVI
**IMMI
GRA
ZIONE
CAMBIARE
TUTTO**

Immigrazione. Cambiare tutto di Stefano Allievi Laterza (pagg. 168, euro 14) sarà presentato il 9 febbraio a Roma,

alla casa editrice Laterza con il ministro dell'Interno Marco Minniti in un seminario a inviti. Tra gli ospiti, Susanna Camusso, Lucio Caracciolo, Paolo Di Paolo, Piero Ignazi, Vinicio Ongini, Giuseppe Pignatone, Vladimiro Polchi.

